

à empêcher l'office de la prendre sous sa garde tant que la revendication de D<sup>elle</sup> Gasser n'avait pas été rejetée définitivement, n'est pas fondé. Il le serait, il est vrai, selon l'art. 98 al. 4 LP, s'il fallait considérer D<sup>elle</sup> Gasser comme étant effectivement le possesseur de ce véhicule (cf. JAEGER, art. 98 note 13 et RO 39 I 294), mais cela n'est pas le cas. La décision attaquée constate en effet que le débiteur s'est constamment servi de l'automobile depuis le moment de la saisie et, selon le rapport de l'office, si le permis de circulation est bien au nom de D<sup>elle</sup> Gasser, cette dernière ne possède pas de permis de conduire et elle n'a d'ailleurs pas prétendu utiliser personnellement le véhicule ou en avoir besoin pour l'exercice d'une profession. Elle n'en a donc pas en tout cas la possession exclusive ; tout au plus ne l'utilise-t-elle qu'avec le débiteur. Or le tiers revendiquant qui met de la sorte le débiteur en mesure d'exercer un pouvoir de fait aussi étendu sur le bien saisi peut être tenu, lorsque sont réalisées les conditions prévues par l'art. 98 al. 3 LP, de remettre ce bien à l'office tant que dure la saisie.

Peu importe que l'office ait introduit la procédure de l'art. 109 LP. C'est peut-être à tort ; il suffisait cependant, pour l'application de l'art. 109 LP, que D<sup>elle</sup> Gasser pût être considérée comme copossesseur de l'automobile, la copossession n'excluant pas l'application de l'art. 98 CP, ainsi qu'on vient de le dire. A première vue cela pourrait paraître illogique, mais dans les circonstances du cas, il se justifie, pour ce qui est de l'application de l'art. 98, et à la différence de celle des art. 106 à 109 LP, de ne pas assimiler le cas où le tiers est copossesseur du bien saisi à celui où il en est seul possesseur. Le fait que c'est au tiers qui partage avec le débiteur la possession du bien saisi que la loi confie le rôle de défendeur dans le procès en revendication n'est pas une raison pour exclure l'application de l'art. 98 LP dans le cas, où, comme en l'espèce, le tiers autorise le débiteur à se servir librement du bien en question. On ne saurait, en effet, en pareil cas, faire supporter

au créancier les inconvénients et les risques qu'un tel état de chose peut comporter.

Le Tribunal fédéral, dans l'arrêt Kiefer (RO 39 I consid. 2 p. 148) semble, il est vrai, avoir admis implicitement que le bien saisi ne pouvait être placé sous la garde de l'office lorsque le tiers revendiquant en partageait la possession avec le débiteur. Quoi qu'il en soit, cette opinion ne saurait être maintenue, car elle aurait pour conséquence, par exemple, qu'il suffirait que la femme du débiteur mariée sous le régime de l'union des biens et faisant ménage commun avec lui revendiquât la propriété de la chose saisie pour empêcher l'office de la prendre sous sa garde, et cela même dans le cas où l'on aurait affaire à un débiteur indigne de confiance.

*La Chambre des poursuites et des faillites prononce :*

Les recours sont rejetés.

**25. Estratto della sentenza 29 luglio 1953  
nella causa Leuthold S.A.**

1. Circostanze in cui l'ufficiale esecutore può ricorrere alla forza pubblica per obbligare un terzo, che detiene dei beni dell'escusso, a consegnarli all'ufficio (consid. lett. a).
  2. Per garantire una procedura conforme alla legge l'ufficiale esecutore può usare tutti i mezzi amministrativi di cui dispone e, se ricorrono i presupposti degli art. 163 sgg. o 292 CP, provocare altresì delle sanzioni penali contro coloro che illecitamente intralciano il corso della procedura (consid. lett. b).
1. Umstände, unter denen der Betreibungsbeamte die öffentliche Gewalt in Anspruch nehmen kann, um einen Dritten, der Sachen des Schuldners in Gewahrsam hat, zu veranlassen, sie dem Amte abzuliefern (Erw. a).
  2. Um ein gesetzmässiges Verfahren zu sichern, kann der Betreibungsbeamte alle ihm zur Verfügung stehenden Massnahmen administrativer Art ergreifen und, wenn die Voraussetzungen von Art. 163 ff. oder 292 StGB zutreffen, auch Strafsanktionen gegen diejenigen verhängen lassen, die den Verfahrensgang widerrechtlich stören (Erw. b).
1. Circonstances dans lesquelles le préposé à l'office des poursuites a le droit de recourir à l'aide de la force publique pour obliger

- un tiers qui détient des biens du débiteur poursuivi à les consigner à l'office (consid. a).
2. Pour garantir une procédure conforme à la loi, le préposé peut user de tous les moyens de nature administrative qui sont à sa disposition et, si les conditions des art. 163 et suiv. ou 292 CP sont réalisées, demander également que des sanctions pénales soient prises contre celui qui entrave illicitement le cours de la procédure (consid. b).

L'undici giugno 1948, l'Ufficio di esecuzione di Locarno pignorò presso il debitore Alfonso Faiglé, ad Aurigeno, tre macchine per la lavorazione del legno, che gli erano state vendute dalla Leuthold S.A., a Faido, con riserva della proprietà. Il debitore ritornò le macchine pignorate alla venditrice. Nonostante ripetute diffide, la Leuthold S.A. non mise le macchine a disposizione dell'ufficio. Questo sparse allora denuncia penale contro il direttore della prefata ditta, per titolo di disobbedienza a decisioni dell'autorità (art. 292 CP). Con decreto 25 febbraio 1953 il Procuratore pubblico abbandonò il procedimento penale per motivi di natura formale. Ancora prima che il Procuratore pubblico si fosse pronunciato, il 18 febbraio 1953, l'Ufficio di Locarno aveva incaricato quello di Faido d'impossessarsi delle macchine pignorate, se necessario con l'assistenza della forza pubblica.

La ditta Leuthold si aggravò all'Autorità cantonale di vigilanza che, con decisione 12 giugno 1953, respinse il reclamo.

Il ricorso interposto dalla ditta Leuthold contro la decisione cantonale è stato respinto dal Tribunale federale per i seguenti

*motivi :*

3. — Non fa quindi dubbio che la ricorrente aveva e ha l'obbligo di riconsegnare i beni pignorati all'Ufficio di Locarno. Rimane da esaminare se l'ordine impartito all'Ufficio di Faido d'impossessarsene, se necessario con l'ausilio della *forza pubblica*, fosse giuridicamente lecito.

a) La legge prevede soltanto per l'esecuzione in via di *fallimento* l'obbligo del *terzo*, che detiene beni del fallito, di porli a disposizione dell'ufficio, sotto minaccia di pena in caso di omissione (art. 232 cifra 4 LEF). Per l'esecuzione in via di pignoramento non è invece prevista una disposizione analoga e non è comminata, in modo particolare, alcuna sanzione penale. Da questo diverso ordinamento il Tribunale federale ha inferito che l'ufficiale esecutore, a differenza del funzionario preposto all'ufficio dei fallimenti, non dispone di mezzi coattivi per obbligare un terzo ad indicare se detiene dei beni del debitore e a porli a disposizione dell'ufficio (RU 51 III 40 e 137). Ciò non significa tuttavia che dei mezzi di coercizione contro terzi non siano in *nessun* caso ammissibili. Nella sua sentenza RU 66 III 32 il Tribunale federale ha statuito — estendendo la recente prassi in materia di sequestro — che l'ufficiale può ricorrere alla forza pubblica non solo contro il debitore, ma anche contro un terzo, quando il credito non può più essere contestato, e se è provato che il terzo detiene beni del debitore. Non è quindi stata abbandonata l'opinione espressa già nella sentenza RU 22 p. 996, secondo cui gli organi statali dispongono della forza pubblica per l'esercizio di *tutte* le loro funzioni, nella misura in cui, senza il suo aiuto, l'attività statale non potrebbe essere esplicata o quantomeno potrebbe essere esplicata solo con grandi difficoltà o pericoli.

Alla luce del principio suesposto, il provvedimento querelato appare giuridicamente lecito. L'Ufficio di Locarno non poteva procedere alla realizzazione ed adempire il dovere impostogli dalla legge senza chiedere l'intervento della polizia. La ricorrente non è, come nella fattispecie che sta alla base della sentenza RU 51 III 39, una persona estranea alla procedura; essa vi ha preso parte, anzi ne ha ostacolato il corso accettando di ritorno le macchine pignorate e rifiutandosi di porle a disposizione dell'ufficio. Di fronte ad un siffatto arbitrio, non vi è ragione di negare all'Ufficio di Locarno l'ausilio della forza pubblica.

b) Irrrelevante è infine il fatto che l'ordine d'impossessarsi con la forza pubblica delle macchine pignorate fu impartito all'ufficio rogato prima che il Procuratore pubblico si fosse pronunciato sulla denuncia penale sporta contro la ricorrente. Con questa denuncia, fondata sull'art. 292 CP, l'ufficio intendeva e poteva soltanto ottenere la condanna del direttore responsabile per l'agire arbitrario della Leuthold S.A. e non il ripristino della situazione legale. Non esisteva quindi una litispendenza nella stessa controversia. È ovvio che per garantire una procedura conforme alla legge l'ufficiale esecutore o il funzionario preposto all'ufficio dei fallimenti deve poter usare tutti i mezzi amministrativi di cui dispone e, se ricorrono i presupposti degli art. 163 sgg. o 292 CP, poter provocare anche delle sanzioni penali contro coloro che illecitamente intralciano il corso della procedura.

#### 26. Entscheid vom 4. März 1953 i. S. Burri und Keller.

Aufhebung des Zuschlages von Interimsscheinen über Namenaktien, die nur zu 40 % liberiert sind, wegen Grundlagenirrtums des Ersteigerers. Unter welchen Voraussetzungen dürfen solche Aktien versteigert werden? Pflicht zur Aufklärung des Gantpublikums.

Art. 136bis SchKG, 24 Abs. 1 Ziff. 4 und 686-688 OR.

Annulation de l'adjudication de certificats intérimaires d'actions nominatives, libérés à concurrence de 40 %, pour cause d'erreur essentielle de l'adjudicataire. A quelles conditions de telles actions peuvent-elles faire l'objet d'une vente aux enchères? Devoir de renseigner les personnes qui assistent aux enchères.

Art. 136bis LP, 24 al. 1 ch. 4 et 686 à 688 CO.

Annullamento dell'aggiudicazione di certificati provvisori di azioni nominative, liberate in ragione del 40 %, a motivo d'un errore essenziale del deliberatario. A quali condizioni tali azioni possono essere vendute all'asta? Obbligo d'informare le persone che assistono all'asta.

Art. 136bis LEEF, 24 cp. 1 cifra 4 e 686 a 688 CO.

A. — Karl Bründler in Zürich, dessen Hinterlassenschaft durch das Konkursamt Unterstrass-Zürich liquidiert wird, war einziger Aktionär der Fundus A. G., nachmals A. G.

für Grundbesitz, heute Interra A. G. mit einem Aktienkapital von Fr. 50,000.— Über die 100 Namenaktien zu Fr. 500.— bestehen insgesamt drei Interimsscheine, und zwar je zwei über die Aktien Nr. 1-4 und einer über die Aktien Nr. 5-100. Nur jene vier Nummern sind voll liberiert, die letztern 96 Stück dagegen nur zu 40 %, so dass noch Fr. 28,800.— einzuzahlen bleiben. Demgemäss tragen die beiden Interimsscheine je zwei Liberationsvermerke, einen vom 24. Januar 1947 über 40 % und einen vom 13. Februar 1947 über « restliche 60 % », während der dritte Interimsschein nur den ersten Vermerk trägt.

B. — Am 30. Mai 1952 brachte das Konkursamt laut Auskündigung vom 24. Mai (erscheinen im Tagblatt der Stadt Zürich vom 28. und 30. Mai) aus der Konkursmasse der Hinterlassenschaft Bründler auf die Steigerung: « 3 Interimsscheine über zusammen 100 Aktien à je nom. Fr. 500.— ». In der Auskündigung war bemerkt, die Steigerungsbedingungen wie auch die Interimsscheine lägen auf dem Amte zur Einsicht auf. An der Steigerung verlas deren Leiter die Interimsscheine vor dem Aufruf. Nachdem zuerst kein Angebot erfolgt war, bot der Rekurrent Burri für sich und Keller, mit dem er eine einfache Gesellschaft bildet, einen Franken. Mangels anderer Angebote erhielt er die drei Interimsscheine für den gebotenen Preis zugeschlagen.

C. — Am Vormittag des folgenden Tages aber, nach Erhalt der drei mit der Zessionserklärung des Konkursamtes versehenen Interimsscheine, ersuchte Burri, auch namens des Miterwerbers Keller, das Konkursamt um Aufhebung des Zuschlages. Er berief sich auf Irrtum und erklärte, Aktien mit Einzahlungspflicht habe er nicht übernehmen wollen.

D. — Da das Konkursamt sich weigerte, auf den Zuschlag zurückzukommen, führten die beiden Ersteigerer Beschwerde mit entsprechendem Antrag.

E. — In beiden kantonalen Instanzen abgewiesen, halten die Beschwerdeführer mit vorliegendem Rekurs